





Otto Scuole per Pollicino 8

di Franco Lanzino

ominciamo da dove, nel Maggio dell'anno scorso, ci eravamo lasciati. Allora avevamo detto: "...nessuna crisi del settimo anno" Proprio così. Le Scuole di Pollicino e Alice sono anzi diventate otto, con l'ingresso dell'ITIS di Polistena. Ci dispiace, però, di non aver potuto accogliere ulteriori richieste di adesione e dare così adeguata voce e spazio ad un maggior numero di studenti, ma le risorse umane ed economiche a nostra disposizione non ci hanno consentito un ampliamento del nostro progetto formativo. Ciò nonostante abbiamo aderito alla domanda di intervento presso le Carceri per minorenni di Catanzaro e la Comunità Ministeriale della stessa città. Compito non facile, che, però, ci ha ulteriormente arricchito attraverso l'ascolto di esperienze difficili e di sofferte devianze. Abbiamo seguito questi ragazzi così giovani e dalla vita già così intensamente difficile, cercando, attraverso una operatività quotidiana e caparbia, la forza di far scaturire qualcosa di bello e positivo, come la speranza, anche dalle più brutte vicissitudini. Inoltre, per potere essere presente in forma più strutturata sul territorio nazionale con attività di sensibilizzazione e di aggiornamento in materia di maltrattamenti ed abusi nei confronti dei minori o commessi dai minori, la Fondazione "Roberta Lanzino" onlus ha firmato, con vera soddisfazione, un protocollo di Intesa con il Ministero della Giustizia – Dipartimento Giustizia Minorile. Tutto ciò avviene in sinergia con lo specifico interesse della Fondazione, ossia la lotta contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne, dei minori e dei soggetti deboli, obiettivo che spinge noi, piccoli, ma anche pieni di entusiasmo e di iniziative, a rispondere positivamente alla richiesta di un coinvolgimento in partneriato, su progetti a dimensione nazionale ed internazionale, un modo interessante di essere in Rete operativa con grandi gruppi di Milano, Roma, Torino, Palermo e lo stesso Dipartimento di Giustizia. Lo spazio tiranno ci impone una sintesi massima per cui ci limiteremo al racconto di un evento per noi storico che ci piace di potere raccontare tra i primi a voi, giovani a cui il giornale è principalmente destinato. L'insegna "Erigenda Casa di accoglienza polivalente per minori, donne con o senza minori" in Via Verdi, a Rende, è stata sostituita con una più significativa: LA CASA di Roberta, segnale che ci parla di un "tetto" pronto: Il primo lotto della costruzione è stato infatti completato e due appartamenti, pitturati, abbelliti ed arredati, sono pronti per l'accoglienza. Noi non ci stanchiamo mai di ammirare questa bella struttura e, ammirandola, riviviamo tutte le peripezie, le difficoltà e talvolta anche le umiliazioni che abbiamo sopportato. Ma oggi non vogliamo pensare a ciò. Godiamoci LA CASA di Roberta, visitatela e non dimenticate che è della gente di Calabria. C'è molto ancora da fare, ma siamo fiduciosi, perché ci siete voi, giovani che consideriamo la nostra forza e il nostro asse portante. Arrivederci a sabato 27 maggio 2009, tutti insieme.

FONDAZIONE "ROBERTA LANZINO" PROGETTO POLLICINO E ALICE				
COORDINAMENTO GENERALE: Prof.ssa Matilde Spadafora				
SCUOLE PARTECIPANTI				
LICEO psicoped. "S.Caterina Paola	ISTITUTO NAUTICO Pizzo Calabro	ITIS Polistena	LICEO psicoped. "Richichi "Polistena	
DOCENTI REFERENTI				
Proff. E. Cafiero F. Ciannameo M. G. Sica M.P. Veltri LICEO psicoped. M.T DeVincenti"	Proff. M. Curatola F. Monteleone Policaro Mercati R. Tavella LICEO Classico "G. da Fiore"	Proff. E. Bellomo N. Ruggeri M.C Scarcella LICEO psicoped. San Giovanni in Fiore	Proff. M. Romeo A. Garritano G. Giannini D. Raspa Liceo psic/sociale "Capialbi" Vibo Valentia	
DOCENTI REFERENTI				
Proff R. Barcaiuolo M. Carpino M. De Vita E Lappano	Prof.ssa G. Spadafora	Proff. P. Galati M Sergio	Proff. B. Ferrari R. Di Leo	

L'anno scorso ci siamo salutati così

Con Don Ciotti per sconfiggere l'indifferenza

Il 24 maggio 2007, davvero una gran folla di studenti, si è riunita intorno a Don Luigi Ciotti, chiamato dal nostro progetto POLLICINO EALICE a concludere un anno di lavoro, tutto teso alla formazione di coscienze partecipative, all'interno di cammini di solidarietà su cui riflettere, per imparare a riconoscere in sé la propria vocazione sociale e relazionale e per imparare a conoscere e amare l'altro/a da sé..

Don Ciotti ci esorta ad agire; a non pensare che la colpa sia sempre degli altri; a prenderci le nostre responsabilità; a non coprirci dietro parole che dicono di una Calabria diversa dalle altre regioni. Don Ciotti ci grida di smetterla con la rassegnazione, perché la rassegnazione è la più grande povertà della nostra società.

Siamo tutti consapevoli della fragilità esistente, ma ciò non deve diventare un alibi.. Tutti siamo chiamati

ad ASCOLTARE e non a semplicisticamente a sentire;

a CAPIRE, e non soltanto a sapere; ad OSSERVARE e non a superficialmente guardare.

Non uccidono solo le armi.

Il silenzio. l'omertà uccidono.

La rassegnazione uccide.

Hanno fatto corona a Don Ciotti, gli interventi di Gessica Cuscuta, Vincenzo Ferrari, Franco Lanzino, Franco Mileto, Sandro Principe, Matilde Spadafora, tutti sottolineando e auspicando speranza

Una studentessa del Liceo "Santa Caterina" di Paola, Valeria Giugnatico, reduce da questo esaltante incontro, ci ha scritto: "Sappiamo dove siamo solo se ci interroghiamo dove è il nostro fratello"

Don Ciotti invece ci ha lasciato con queste bellissime parole: Dio non vorrà saper se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili.



«Ognuno di noi ha una sua quota di responsabilità» La provincia venerdì 25 maggio 2007

Gazzetta del Sud

venerdì 25 maggio 2007

leri il sacerdote torinese era all'Itc "Cosentino" di Rende per il settimo anno di "Pollicino" Don Luigi Ciotti fondatore di Libera esalta l'iniziativa della "Lanzino"

Molte le scuole che hanno aderito al progetto tra cui Polistena e Vibo

Il presidente di Libera ha incontrato gli studenti a Rende

Il monito di Don Ciotti: ficoltà non siano alibi

Si conclude oggi all'Itc "Cosentino" di Rende il Progetto Pollicino Cinquecento studenti calabresi incontrano don Luigi Ciotti

Gazzetta del Sud

Indice del Percorso Formativo 2007-2008

Titolo	Formatore
Progetto "Pollicino e Alice:" IL DIRITTO AL VOTO Un film per cominciare: "Angeli d'acciaio" regia di Katia von Garnier - Golden Globe 2005 Scheda di verifica Dibattito	M. Spadafora Docente F. Mileto Dirigente Scolastico E. Albanese Docente
Educazione nel genere: Maschile e femminile - quale parità? Responsabilità della Storia e dei saperi codificati Il linguaggio non è neutro Miti e stereotipi Scheda di verifica - IDENTITA' DI GENERE - IL GIOCO DEI RUOLI Dibattito	M. Spadafora Docente
Adolescenza e identità di genere Problematiche differenziate e ruolo degli adulti Scheda di verifica: RI-GUARDARSI Dibattito	E.Tucci <i>Psicologa</i> M. Spadafora <i>Docente</i>
La presenza femminile nel giornalismo: di che spesso- re il loro contributo per una informazione diversa Dibattito	Marina Pivetta Giornalista RAI M. Spadafora <i>Docente</i>
Pensieri sparsi tra vecchi e nuovi miti della femmi- nilità Dibattito	G. Cuscunà Psicologa Univ. Roma Tre M. Spadafora Docente
Un Video sulla condizione della donna tra vecchi e nuovi stereotipi Proiezione del Video: Realizzazione di G. Cuscunà <i>Psicologa</i>	G. Cuscunà Psicologa Centro di ascolto psicologico Univ Roma Tre
Dibattito	M. Spadafora Docente
INDAGINE: le molestie sessuali	M. Spadafora Docente
Giornata conclusiva 24 maggio 2008 Uomo-donna: infinita comunicazione d'amore Proiezione video: "Otto video sul cammino di una storia invisibile" Consegna attestati	M. Spadafora Docente G.Mostardi Psicologa Unical Studenti del Progetto e Docenti referenti Testi e coordinamento generale a cura di M. Spadafora Docente

Un percorso difficile

di Matilde Spadafora Coordinatrice generale del progetto

con la solita ansia, ormai storicamente confessata, che prendo la penna per raccontarvi, nelle brevi pagine del nostro giornale "Oltre il disagio", il percorso annuale, intenso e complesso, deciso per questa Ottava Edizione del progetto "Pollicino e Alice" e cioè la difesa del diritto delle donne a vivere una dimensione paritaria di relazione di genere - maschile/femminile - nel sociale così come nel privato.

Sapevamo che l'argomento era di difficile e complessa esplicitazione, soprattutto per la facilità di fraintendimento cui può dar luogo una tematica così "di parte".

Ma, come vivere ed educare in questi nostri tempi, senza insegnare che è in atto la più lunga e pacifica rivoluzione mai avvenuta e cioè un cammino di consapevolezza e di coscientizzazione di un femminile che non accetta più l'invisibilità nella storia della sua storia, né la subalternità e la dipendenza da un potere preteso e accettato soggettivamente e oggettivamente come diritto assoluto e divino?

Dunque un'operazione culturale, che volutamente ha evitato il presentismo di una attualità che, lo sappiamo bene, è "feroce" con le donne (non c'è un giorno in cui non ci venga comunicato uno stupro), ma che avrebbe rischiato di chiudere ogni dibattito in una sorta di prevedibile e facile pietismo per le "povere vittime", lasciando inesplorato il fenomeno.

Dunque un intervento alto di FOR-MAZIONE per e su questi nostri adolescenti assuefatti ad ascoltare, leggere e guardare molto distrattamente parole e immagini, attribuendo sempre al lontano e all'altro da sé le problematiche della relazione che essi stessi, sia pure in forme



Con la coordinatrice del progetto



A San Giovanni in Fiore con la psicologa Eulalia Tucci

e pesi diversi, vivono, (come chiaramente ci dimostrano gli spazi di ascolto individuali aperti all'interno del Progetto), e che però caparbiamente nascondono in una corsa contraddittoria e provocatoria verso la filosofia del benessere, costi quel che costa. È i costi ci sono e sono pesanti per ogni uomo e per ogni donna, come pure per ogni adolescente: un livello sempre più elevato di stress sul piano delle relazioni interpersonali e l'affermazione del principio dell'individualismo affettivo, doloroso e solo apparentemente salvifico.

Non voglio qui tacere della "meraviglia" e talvolta anche di una sorta di "noia cercata" e perciò sottolineata, rispetto a un tema che i giovani sentono come superato. Essi sono convinti che le libertà femminili sono già una conquista: lo hanno detto i ragazzi, che esprimono su ciò un atteggiamento assai critico e fortemente "maschilista"; lo hanno detto le ragazze, convinte che il discorso sulla loro libertà, il loro valore e la loro autonomia, si possa esaurire nella lamentosa accusa ai "cattivi genitori", quelli che preoccupati "impongono alle ragazze più che ai ragazzi" un orario di rientro a casa. Di altro e più profondo ha, invece, inteso parlare ai giovani il Progetto. Emblematica ed introduttiva, nel film che abbiamo proposto in apertura: "Angeli d'acciaio" sulla lotta delle donne americane per il diritto al voto, la figura della moglie di un senatore: una bella famiglia, una bella casa, tre figli, la possibilità economica di spendere a volontà, un marito che di ritorno a casa le porta le rose e si informa sui progressi dei bambini. Una situazione ideale, fino a quando...

Fino a quando la donna non ha l'ardire di esprimere un suo pensiero autonomo. E allora: chiuso il conto; via i bambini. Una donna che pensa dunque fa paura? E perché?

Fa? E perche?

All'ITIS di Polistena col dirigente Franco Mileto

Perplesso dunque il tenore iniziale di molti dibattiti; grande perciò la fatica ogni volta di riportare il discorso su un piano culturale e di conoscenza. E però, ogni volta, la discussione, coordinata, arricchita e sapientemente guidata da noi formatori, ha permesso di aprire varchi a chiarimenti, domande, riflessioni, apprendimenti. E così i grandi interrogativi sono diventati più chiari e qualche volta la ricerca difficile di soluzioni, ha partorito risposte sagge. Questo volevamo lasciare nelle coscienze: che è possibile una relazione pari e felice; che è impossibile una relazione dispari profondamente felice. Che la storia non si cancella, ma che per andare avanti bisogna conoscerla finalmente la storia di una immeritata invisibilità femminile. E ancora: Che le donne per avere i diritti non devono essere costrette alla rinunzia della loro identità, in un offensivo scimmiottamento di modalità esistenziali maschili dalla "società" ritenute le uniche degne di esprimere le professioni o dare adito a riconoscimenti. E poi la consapevolezza di essere in un momento importante di questo cammino e la certezza che il diritto alla parità e il diritto all'identità per le donne sono ambedue irrinunciabili..

Giornaliste, psicologhe, ed io, in rappresentanza della fondazione, docente, ma soprattutto testimone "ambulante" di una grande violenza sessista, abbiamo seminato e arato così, semplicemente e con grande passione. Questo percorso troverà nella relazione del 24 Maggio, affidata alla Psicologa Giuseppina Mostardi, la sua sintesi conclusiva: UOMO DONNA: INFINITA COMUNICAZIONE D'AMORE.

La stupenda cornice dei ragazzi provenienti da tutte le Scuole calabresi di Pollicino, sarà spettatrice degli otto Video realizzati dagli stessi studenti sul tema: DONNE SUL CAMMINO DELLA STORIA.



Al Rechichi di Polistena con la giornalista Marina Pivetta e la docente Erminia Albanese

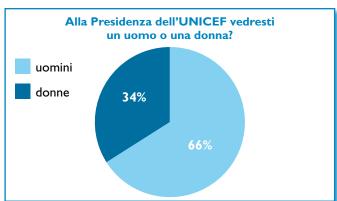


Il gioco.dei TUOI1

bbiamo chiesto a 368 adolescenti, in maggioranza studentesse, di giocare con noi ad un gioco speciale: attribuire a qualcuno/a titoli e cariche di prestigio. Le risposte qui riportate, graficamente e in percentuale, ci dicono, senza bisogno di commento, quanta lunga strada le donne debbono fare, prima di ottenere dagli uomini, ma innanzitutto da se stesse, il diritto alla parità, sancito dalla legge, ma rifiutato da tutti, nella pratica, come dimostrano questi numeri.

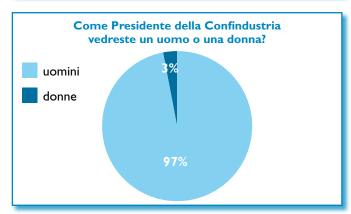
SPAZIO ALLE DONNE? -sembrano dirci i nostri ragazzi e le nostre ragazze- SI', ma per presiedere la giuria di Miss Mondo. Noi siamo convinti che se l'identità femminile trovasse maggiori spazi e luoghi di intervento, la qualità della vita di ciascuno e ciascuna, potrebbe essere migliore.













Incontro con Eulalia Tucci psicologa "quando il corpo cerca parole che l'anima non sa esprimere"

Adolescenza e fisicità

Fase fisiologicamente "borderline", nel senso descrittivo di confine fra due diverse età della vita che corrispondono a due diverse concezioni del mondo.

adolescenza è contraddistinta da un corpo che si trasforma indipendentemente dalla volontà dei soggetti (11-14 anni circa).

Spesso questa trasformazione può avvenire in modo disarmonico, inoltre il corpo si caratterizza sempre più chiaramente sotto il profilo sessuale ed obbliga il giovane ad assumere atteggiamenti diversi da quelli adottati fino a quel momento. La crescita fisica può produrre una visione

frammentaria e dissociata del proprio corpo; l'attenzione del giovane è tutta concentrata

su alcune parti ed egli può vivere emozioni molto intense di imbarazzo o di vergogna che agli altri sfuggono. Questo può accadere perché il corpo subisce delle modifiche rapide o improvvise (come la comparsa di peluria, il cambiamento del timbro di voce, l'insorgere del ciclo mestruale) che danno al giovane o alla giovane la percezione di un cambiamento radicale e irreversibile. Può esserci discrepanza tra la crescita del corpo e la crescita dell'Io e il soggetto non sentirsi abbastanza maturo per il tipo di corpo che ha. Qui può subentrare il disagio: l'anoressia è un esempio della paura di crescere, di non accettare, anzi abolire i cambiamenti cercando di restare il più a lungo possibile in uno stato di neutralità fisica e sessuale per non dover affrontare tutto ciò che di psichico e sociale comporta la femminilità, o più semplicemente per ritardare quanto più è possibile l'ingresso nel mondo degli adulti.

Le trasformazioni fisiche che avvengono con forte anticipo o con forte ritardo rispetto alla maggior parte dei coetanei, possono far vivere, ancora, delle profonde crisi e

sviluppare senso di inferiorità e di insicurezza che si esprimeranno attraverso il comporta-

mento bulimico. Problematiche appartenenti fino a qualche tempo fa al mondo femminile e che oggi appartengono anche al mondo maschile: ossessione per la forma fisica o "complesso di Adone"...

Crescendo l'attenzione è meno centrata sui dettagli e più sull'immagine complessiva. il diverso modo di guardare se stessi, che caratterizza l'inizio e la fine dell'età adolescenziale, influisce sull'autostima che, infatti, tende ad essere più bassa durante gli anni della pubertà e dell'adolescenza quando la crescita non è ancora conclusa, e migliora man mano che il corpo assume le forme definitive.



Il passaggio all'età adulta è caratterizzato da un graduale processo di integrazione del corpo al proprio sè psichico, dove rientrano anche il progressivo riconoscimento e l'accettazione degli organi e impulsi sessuali.

Processo intrapsichico dell'adolescenza

Erikson parla di "identità dell'lo" ossia la formazione di un sentimento di sé piuttosto stabile e di un'identità sessuale altrettanto stabile

er diventare adulti bisogna dunque modificare i vecchi equilibri, bisogna rinunciare all'immagine di sè bambino protetto e deresponsabilizzato, bisogna accettare di avere un corpo corredato di attributi sessuali, bisogna prendere atto del fatto che il proprio corpo può suscitare desiderio negli altri, bisogna coltivare sogni che tengono in maggior conto la realtà obiettiva. Si tratta di un processo multiforme che, se da un lato può apparire attraente, dall'altro può essere anche vissuto secondo la terminologia psicoanalitica come un lutto. Lutto perché ci si deve staccare dall'immagine di sè infantile, lutto perché ci si deve separare da gratificazioni cui si è abituati, lutto perché si devono abbandonare i modi di relazione con i genitori e fratelli adottati fino a quel momento. La nostra vita è accompagnata da separazioni a partire dalla primissima infanzia, separazioni che ci permettono via via di diventare autonomi. Certo l'autonomia in età infantile è diversa dall'autonomia in età adolescenziale: quando un bambino va a scuola per la prima

volta si confronta con la separazione fisica, non emotiva. Quello dell'adolescente non è un confronto con la separazione fisica, bensì con la necessità di svincolarsi emotivamente da quei ricordi che lo legano all'infanzia e alle sue figure di attaccamento primario. L'autonomia del piccolo consiste nel separarsi da persone concrete, quella dell'adolescente nel separarsi dai propri scenari interiori.

E" questo "lavoro psicologico" di svincolo da ricordi carichi di emozioni e da esperienze che hanno inciso, spesso profondamente, sulla psiche, che ha indotto gli psicoanalisti a parlare di "lutto". Tuttavia, questo lutto per la perdita dell'infanzia può essere vissuto in maniera drammatica da alcuni, altri invece riescono ad elaborarlo con relativa facilità, anche perché, a differenza delle esperienze di tipo traumatico, questo processo di separazione fa parte integrante del normale ciclo di vita, è incoraggiato culturalmente, si realizza in maniera graduale e soprattutto non implica la fine del rapporto, ma una sua trasformazione.

Identità di genere

Il termine genere rimanda allo stato psicologico che rispecchia il senso interiore di essere maschio o femmina. Si fonda su un insieme di atteggiamenti, regole di comportamento e altri elementi distintivi comunemente associati alla mascolinità o alla femminilità, definiti dalla cultura di appartenenza.

I concetto di genere implica tre aspetti diversi: l'identità di genere che opera già tra i 18 e i 24 mesi(alla domanda "quale sei tu!",il bambino sceglie il disegno congruente con il proprio sesso); la stabilità di genere che designa l'invarianza sessuale lungo la vita(da piccolo eri maschio o femmina, da grande sarai papà/mamma)

(3/4 anni circa); la costanza di genere che riguarda l'invarianza attraverso le modificazioni esteriori(capelli, vestiti)(6/7anni).

L'identità di genere è da intendersi, dunque, come la percezione sessuata di se stessi, l'unità e la persistenza della propria individualità "maschile o femminile" nel tempo.

Dall'identità di genere deriva il ruolo di genere che corrisponde a tutto ciò che una persona fa o dice per segnalare agli altri o a se stesso il proprio tasso di mascolinità o femminilità; è la modalità esteriore con cui si vuol comunicare ciò che si ritiene essere maschile o femminile

Tra i 2 e i 3 anni i bambini identificano i volti come maschili o femminili; dai 2 anni in poi parlano correttamente di



se stessi come maschi o femmine; intorno ai 3 anni si formano i gruppi separati; fra i 3 e i 4 anni si osservano già stereotipi sessuali; alla fine dell'età prescolare alcune caratteristiche di personalità sono attribuite ai maschi, altre alle femmine. Gli ambiti in cui sono state indagate le differenze di genere sono: caratteristiche

di personalità, scelta dei giocattoli o delle attività, scelta dei compagni di gioco.

Fin dalla nascita i bambini e le bambine vengono infatti trattati differentemente (oggetti, vestiti, colori, arredi, attività; così come le convinzioni e le aspettative dei genitori e degli adulti sono diverse (es. le stesse reazioni emotive di un bambino vengono interpretate come rabbia o paura a seconda che lo si pensi maschio o femmina); anche i metodi di interazione sono differenti (sulla dipendenza, accettata nelle bambine; sulla espressione delle emozioni che viene incoraggiata in loro; sulla aggressività più tollerata nei maschi, come dimostrano gli stereotipi del maschiaccio e della femminuccia).

Adolescenza e genere Problematiche differenziate?

Oggi la maggior parte dei disagi e delle problematiche adolescenziali appartengono ad entrambi i generi, come ci confermano anche le risposte degli studenti del progetto Pollicino.

on loro si è parlato di problemi legati alle dipendenze - droghe, alcool, psicofarmaci, cibo, cellulare; disturbi dell'umore; sesso a rischio (non protetto, diversi partner); conflitti intrafamilia-

ri; bassa autostima; insicurezza; difficoltà di interazione con gli adulti di riferimento e con il gruppo dei pari; difficoltà e insuccessi scolastici; disturbi del comportamento; devianze e criminalità; difficoltà comunicative e interpersonali; senso di inferiorità; paura di essere giudicati.

Sembrano però, avere maggiore incidenza nel genere femminile i tentativi di suicidio e gli atti di autolesionismo. Le ragazze si sentono più "complessate", sono più sensibili, sensuali e riflessive, più mature e responsabili, più virtuose, pudiche ed anche vanitose, più emotive e fragili, ma anche più maliziose, astute e furbe. Emergono an-

Klimt, Teseo e il Minotauro 1898



cora nelle ragazze di oggi, sentimenti come il non sentirsi accettate o comunque la pretesa ad una accettazione incondizionata, la paura di essere usate, di subire,

paura di essere usate, di subire, di essere sottovalutate e di essere vittime di pregiudizi.

La violenza (legata alla forza fisica) è invece più legata al genere maschile: violenza agita sessualmente e sotto forma di bullismo. Quest'ultimo riguarda anche le ragazze ma soprattutto sotto forma di violenza verbale.

Dalla nostra ricerca sul campo ai ragazzi sembrano appartenere sentimenti quali la spontaneità, il coraggio e una fragilità latente, l'orgoglio, essi sono apparsi più controllati emotivamente, immaturi, ma nello stesso tempo protettivi, più legati al potere, autoritari, impulsivi, aggressivi e con una personalità spesso evitante.

Ruolo degli adulti

a famiglia e la scuola svolgono un ruolo fondamentale nella crescita degli adolescenti. Tra gli insegnanti e gli alunni dovrebbe esserci una relazione di interdipendenza:

Nessuno dei due può attuare il suo ruolo senza la partecipazione dell'altro. Avremo un alunno che comprende, rispetta e capisce i suoi pensieri, i suoi sentimenti e le sue esperienze, oltre che capire, rispettare e agire in risposta ai pensieri, ai sentimenti e all'esperienza degli altri solo se ci sarà un insegnante che non solo insegna, ma educa non imponendo e partecipando empaticamente nella vita dello studente.

Tutto ciò implica da parte dell'insegnante un'attenzione per lo sviluppo personale e sociale dei ragazzi e per la

promozione della loro autostima.

Per quanto riguarda i genitori, ed in particolare il ruolo materno, Winnicott associa al ruolo materno la definizione di "mamma sufficientemente buona". Successivamente alla simbiosi fisica e psichica il bambino si differenzia dalla mamma, diventa altro sé e capisce la sua vulnerabilità. In questa fase è importante far capire al figlio/a che si tiene a lui/lei e che egli non è soltanto curato e sostenuto fisicamente, ma è anche nella "mente" di qualcuno e che questo qualcuno vuole il suo benessere. L'obiettivo di educare un figlio equivale a rendere superflua la presenza del genitore.

Eulalia Tucci psicologa

Incontro con Marina Pivetta giornalista RAI

A Roma, reduce da una maratona nelle otto scuole di "Pollicino" Marina Pivetti della RAI, storica fondatrice de II paese delle donne, in un incontro tra giornaliste/i, parla della bella esperienza di ascolto delle ragazze e dei ragazzi di Calabria

Tante adolescenti consapevoli e un maschilismo "alle corde"

ro appena tornata da Rende, ospite della Fondazione "Roberta Lanzino", quando l'8 marzo a Roma tante giornaliste, ma anche molti colleghi si sono trovate/i in una affollatissima assemblea per discutere

il ruolo dell'informazione nella vita delle donne. Che attenzione dare al loro protagonismo? Come denunciare fatti di violenza o bullismo? Quali immagini scegliere e quali depennare dalla comunicazione visiva? portante -è stato detto- è non riproporre ruoli di subordinazione che ormai, soprattutto le giovani, rifiutano. Quando ho preso la parola mi è sembrato

Tra il grido e il silenzio scellamo la parota il paese delle

No agli stati assassini NO alla pena capitale

giusto sottolineare come tutte le cose che le donne fanno e dicono, nei luoghi dove vivono, studiano o lavorano, siano quasi sempre molto più intelligenti, sensate e pertinenti rispetto a quelle che emergono dai media. Così, per noi giornaliste, dare conto, in modo corretto, della realtà diventa una necessità improrogabile oltre che deontologicamente corretta. Il non farlo ci rende non solo inaffidabili ma anche irresponsabili. E' per questo che mi è sembrato importante raccontare la storia di Roberta e la risposta che, a quel dramma, hanno saputo dare non solo la sua mamma Matilde e il suo papà Franco, ma anche tutta la loro città e non solo. I loro sono stati anni di puntuale lavoro. Così, la Fondazione Lanzino da subito ha fissato la propria attenzione soprattutto verso le scuole, favorendo, con molteplici iniziative una mutazione nei comportamenti delle nuove generazioni. Comportamenti che sono spesso molto distanti da quelli che vorrebbero farci credere tante immagini pubblicitarie e non poche trasmissioni televisive. Non è vero che le giovani vogliono fare le veline o le future casalinghe come alcune colleghe hanno ribadito in quella assemblea a Roma, avvalorando in modo acritico quanto i media propongono. La stragrande maggioranza delle ragazze che ho incontrato in Calabria vuole studiare, avere un lavoro, meglio se gratificante e garantito. Vogliono anche mettere su famiglia nella speranza di avere

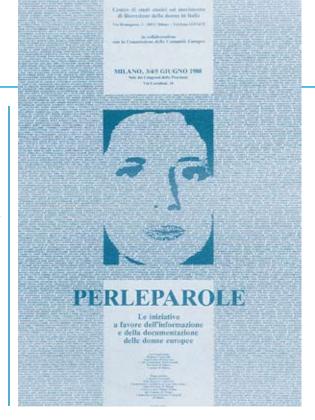
> con il partner un dialogo costante per meglio conoscersi e per poter -con saggezza- educare figli e figlie nel migliore dei modi. Non accettano più un compagno che abbia una mentalità arretrata, capace solo di immaginare un ruolo professionale per sé, lasciando loro quello di casalinga. La loro non è però solo una visione utopica del proprio futuro, sono concrete, sanno stare con i piedi per terra. Quasi tutte, infatti, sono consape-

voli che, se andranno a lavorare, dovranno caricarsi anche delle fatiche domestiche perché la divisione degli impegni familiari, se accettata a parole, spesso non lo è nei fatti. Ma, anche su questo problema, vogliono puntare i piedi. Le studenti hanno manifestato però anche la consapevolezza che questa non sarà una battaglia facile perché i privilegi sono duri a morire.

Ed è proprio su questi temi che ci sono stati confronti vivacissimi tra ragazze e ragazzi nelle scuole di cui sono stata ospite grazie al lavoro della Fondazione. Le discussioni, pur nascendo in sordina, andavano via via montando in un crescendo spesso incontenibile. Alla fine le ragazze risultavano vincenti nella loro sicurezza, mentre molti ragazzi erano costretti alle corde, a volte rimproverati anche dai loro stessi compagni scandalizzati per un maschilismo non più accettabile neanche da alcuni di loro. Così, se il fronte delle ragazze era quasi sempre compatto, quello dei ragazzi presentava delle smagliature. Contraddizioni che ci possono far ben sperare. Ho chiuso il mio intervento in quell'incontro tra giornaliste/i a Roma ribadendo l'importanza dell'inchiesta su campo. Insomma di andare a vedere

con i propri occhi quello che succede sul territorio. Cosa che ho potuto fare grazie al lavoro della Fondazione ma che negli anni in cui ho lavorato in Rai (ora sono in pensione) non era certo una pratica consueta. E' troppo costosa per le testate e troppo faticosa per chi preferisce scrivere un articolo rielaborando comunicati stampa, lanci d'agenzia o dichiarazioni di protagonisti che si autopropongono. Tutto ciò limita il nostro lavoro e non ci permette di trasformare i fatti, quelli veri, in notizie appetibili. Senza le inchieste il giornalismo diventa noioso, ripetitivo e non ci permette di raccontare quelle tante, tantissime realtà che ci possono far dire che abitiamo in un Paese civile. Purtroppo a fare notizia è ancora solo il fatto negativo. Quello positivo troppo spesso viene sottaciuto senza capire che l'educazione civica, come l'educazione che riceviamo in famiglia o a scuola, si forma dalle buone pratiche, dagli esempi concreti e positivi.

Marina Pivetta



Incontro con Gessica Cuscunà psicologa

Per gli studenti "vecchi" delle Quarte e delle Quinte e le nuove linfe delle Terze classi

Quale scelta metodologica?

La necessità di concentrare gli incontri in un solo appuntamento, mi ha suggerito di non differenziare l'approccio con gli adolescenti, se non per aspetti marginali

egli anni scorsi ho lavorato con i gruppi classe su temi che riguardano l'ascolto, l'empatia e il senso del confronto, con l'obiettivo di indurre gli studenti ad acquisire un metodo di riflessione che permettesse loro di problematizzare aspetti della loro vita – i sentimenti, le relazioni, il rapporto con se stessi – in maniera autonoma, chiara e responsabile. Un lavoro molto faticoso, e in un certo senso, controcorrente che ha dato ottimi risultati.

Pur ritenendo assolutamente importante continuare a lavorare su questi aspetti – fondamentali per una crescita sana e consapevole - ho cominciato a riflettere su quali altri aspetti della vita – complementari a questi – è necessario volgere la nostra attenzione.

L'idea che mi sono fatta, senza voler con questo generalizzare, dopo circa sette anni di lavoro con gli adolescenti, è che in un mondo dei mercati e delle idee globalizzate, paradossalmente, si corre il rischio di chiudersi e di mettere a tacere quella coscienza critica fatta di pensiero, sentimento e consapevolezza.

Ho ritenuto, quindi, che l'incontro da me organizzato con i ragazzi e le ragazze del progetto "Pollicino e Alice" potesse essere un'occasione per "riabilitare" una serie di funzioni di enorme importanza: la capacità di guardarsi intorno, la necessità di non essere eccessivamente autoreferenziali e l'importanza di prendere contatto con la realtà.

E' evidente che tutti quegli aspetti che caratterizzano un lavoro di tipo psicologico non sono venuti meno. Non è affatto mancato il confronto, l'ascolto, la lettura e la discussione delle dinamiche di gruppo e qualche scambio individuale.

Sostanzialmente, l'idea è stata quella di comprendere insieme che non c'è nulla nel mondo esterno che non ci riguarda e che quel "qualche cosa" può assomigliare al nostro mondo interno, in un tutto circolare.



Per immagini: un video sulla condizione della donna tra vecchi e nuovi stereotipi

La questione dell'interpretazione dell'immagine è stato un pensiero costante sia durante la realizzazione del video sia durante gli incontri

n linea con il tema generale definito in questa ottava edizione di Pollicino, ho realizzato un VIDEO che desse una panoramica necessariamente molto generale, ma significativa, sulla condizione della donna in alcuni Paesi del mondo

Ho fatto, quindi, una serie di scelte a priori, realizzando un lavoro multimediale in cui si alternano immagini, foto, testo scritto e musica. E' stata una esperienza che, a livello tecnico, ha rappresentato per me, inesperta, una vera sfida, ma che, nel complesso, è risultata molto arricchente per tutta una serie di risvolti non previsti che meriterebbero ampi spazi di approfondimento.

Il primo riguarda una constatazione sulle immagini. Nonostante la mia consapevolezza - non sono così ingenua di vivere in una società in cui la comunicazione per immagini è preponderante, è stato sorprendere scoprire quante pagine bisogna "sfogliare" in un qualsiasi motore di ricerca su internet, prima che alla parola "donna" non vengano associate immagini di ragazze in pose ammiccanti intente a pubblicizzare dentifrici, auto e quant'altro.

Nel selezionare le immagini comunque ho fatto la scelta di "captare" quelle che mi sono sembrate adeguate allo scopo e di evitare quelle più crude e di difficile interpretazione.

Tutti, infatti, sappiamo come le immagini vengono assor-

bite e immagazzinate nel cervello e quali possono essere gli effetti di una "visione passiva"; una visione in cui sia assente un intermediario adulto o una buona capacità critica. Proprio per questo, con i ragazzi si è fatto un meticoloso e coinvolgente lavoro di "lettura" e "comprensione" delle immagini, proprio come se si trattasse dell'analisi di un libro . Altro elemento portante di cui è costituito il video so-

In linea con le considerazioni precedenti – l'importanza di prendere contatto con la realtà e imparare a esaminare i fatti esterni - ho ritenuto utile riportare nel video dei documenti realizzati da giornaliste, antropologhe e storiche che si sono occupate di alcuni aspetti inerenti la condizione della donna nei Paesi presi in esame.

Alcuni di questi documenti sono estratti di pubblicazioni ad oggi reperibili attraverso una ricerca bibliografica; altri - quelli relativi alla parte sull'Argentina e l'Uruguay - sono documenti originali in corso di pubblicazione, gentilmente concessi da Federica Martellini. Il suo lavoro di ricerca rientra in un più ampio progetto finanziato dal MIUR che coinvolge unità di ricerca di diverse università italiane grazie al quale è stato realizzato un focus sulla questione di genere durante le dittature nei paesi dell'America latina negli anni '70 e '80.

Un'ultima considerazione. Realizzare questo video è stato per me molto emozionante. Ci sono una serie di effetti secondari, se così li vogliamo chiamare, che non avevo previsto quando mi accingevo a tracciare la bozza del lavoro. Intanto, l'aver avuto, ancora una volta, la possibilità di riflettere sulla condizione della donna in generale e sulla mia

condizione di donna, l'aver potuto condividere tutto questo con delle colleghe e amiche che ho sentito molto vicine e che mi sento di ringraziare e una serie di altri aspetti che ancora non si sono sedimentatati.



I NODI DA SCIOGLIERE

SETTIMANA PER I DIRITTI UMANI IN ITALIA



Manifesto del Forum per la pace, i diritti umani e la solidarietà internazionale

Ricorre quest'anno il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo che è costituita da 30 articoli. Ecco i primi 5.

Articolo I

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

- Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.
- 2) Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico internazionale del paese o del territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumane o degradanti

II.deo

In apertura, i primi articoli della Convenzione dei Diritti Umani e un Manifesto-simbolo, chiave di lettura per le successive parti del video contenenti elementi costanti all'interno dei capitoli i quali si susseguono secondo un ordine pensato e prestabilito.

LA RAPPRESENTAZIONE GEOGRAFICA DEI

CONTINENTI ossia l'esatta collocazione spaziale degli eventi: un primo mirato tentativo di rimandare gli studenti al senso di concretezza e realtà. Insomma "alcune cose accadono e accadono in certi precisi posti nel mondo".

L'INDIVIDUAZIONE DELLE NAZIONI ESEM-PLIFICATIVE dettata dalla necessità di sintesi

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE CONDI-

ZIONI in cui la donna vive o ha vissuto fino a poco tempo fa, i suoi disagi e i condizionamenti legati a regole, implicite o esplicite, che le rendono la vita ancor più difficile.

LA MESSA IN EVIDENZA DELLA PECULIA-RITÀ TUTTA FEMMINILE

- di prendere atto delle situazioni
- di cercare soluzioni concrete e definitive

In Senegal, Argentina, Uruguay, Guatemala, Afghanistan, Giappone e Cina, Laos e India – i Paesi riportati nel video – sono nate e si sono sviluppate importanti forme di associazionismo femminile. Tutte queste associazioni hanno un tratto comune: rappresentano lo spazio, fisico e mentale, dove le donne si incontrano per prendere consapevolezza della propria condizione e per portare a conoscenza del mondo quelli che sono i propri bisogni e i propri obiettivi.

I bisogni comuni – e contemporaneamente gli obiettivi - sono la volontà di vivere in una società alla cui base ci sia il rispetto e la democrazia. Al di là di questi punti fermi, poi, ogni associazione si muove in modo diverso.

Questo agire in modo diverso è il valore aggiunto di ogni Associazione

- le "NATT" del Senegal, una forma di associazionismo alla cui base c'è un sistema di microcredito fondato sui rapporti di fiducia,
- "LAS MEMORIAS" dell'Argentina, un gruppo di donne che condivise la prigionia durante il periodo della dittatura negli anni '70 e che si riunisce per ricordare e trasmettere la memoria alle nuove generazioni.
- RAWA, che ha come obiettivo quello di far VEDERE, attraverso un sito internet, come vivono le donne in Afghanistan.
- IL PIANO DI AIUTO "ALLE RAGAZZE", attuato in Cina, grazie al quale si sta cercando di evitare lo squilibrio nelle nascite tra maschi e femmine.
- E ancora le donne del Guatemala o del Laos che valorizzando le loro tradizioni - l'artigianato e la tessitura – riescono a nutrire la speranza dando la possibilità ai loro figli di studiare e mangiare
- Infine l'India, dove le prime associazioni al femminile nacquero quando alcune donne aderirono al movimento pacifista di Gandhi.

Per tutte queste donne

è fondamentale avere accanto
la presenza dei bambini
o dei figli ormai adulti
e cioè di quelle persone
che possono cogliere il senso
e il significato profondo
dello stare insieme
e che, allo stesso tempo, sono i soli veicoli
di una cultura e di un sapere
che, come dice Mabinty Kamara
- attivista dei diritti umani -,
sono custoditi

nel cuore delle donne



DALVIDEO UNA DOMANDA PROVOCATORIA

Quale similitudine con noi?

L'ESITO

Una riflessione difficile Una risposta articolata

Il video ha attivato nelle classi discussioni diverse. Ogni incontro si è declinato in base agli umori, alla predisposizione degli studenti, alla tipologia di scuola e a tutta una serie di altre variabili.

Anche qui però c'è stata una costante. Lo sforzo richiesto agli studenti, una volta visto il video, è stato quello di cercare di cogliere gli aspetti comuni della condizione della donna nei diversi Paesi e cercare di individuare quali similitudini vi fossero con la condizione che vive la donna europea o italiana o calabrese.

Non è stato facile per loro cogliere le similitudini; "la lingua" tornava alla facile evidenza delle differenze. Ma la mia sfida era proprio questa: cercare di guardare ai "fatti" e alle "immagini" con coscienza critica.

E a piccoli passi ci siamo arrivati.





I ragazzi e le ragazze si sono resi conto che le similitudini ci sono e non sono neanche tanto invisibili in una società come la nostra in cui tutto appare dai contorni poco definiti e forse per questo più subdoli; dove la conquista della parità sembra cosa fatta, ma dove, allo stesso tempo, un giornalista su un quotidiano nazionale, riferendosi a una donna politica può ancora scrivere "è stata eletta (...) un'avvenente mora" o "(...) una giovane donna con un delizioso nasino all'insu"; dove le donne sono ancora violentate e perseguitate da uomini troppo fragili.

Certo, si tratta di casi sporadici, direbbe qualcuno, o di sfumature, direbbe qualcun altro.

lo semplicemente penso che tutti i cambiamenti profondi – sia personali e (quindi, mi verrebbe da dire) sociali – devono fare un percorso dall'esterno verso l'interno, dagli aspetti più formali a quelli più sostanziali. E' vero, possiamo metterci dei pantaloni stretti e studiare, possiamo vivere da sole e lavorare. E poi?

Inizia così la fase di un nuovo e ancora più significativo femminismo.

Gessica Cuscunà

Il video della Fondazione "Roberta Lanzino" realizzato da Gessica per il Progetto Pollicino e Alice: Non un filmato di "cassetta, ma una realizzazione di alto impegno per i nostri studenti

DONNE... altrove?

La parola all'immagine, la riflessione ai giovani in un dibattito vivace, articolato, a volte anche difficile

I Video "Donne altrove" è stato ideato e realizzato dalla Fondazione "Roberta Lanzino", grazie al contributo di passione, di competenza e di fatica di Gessica Cuscunà, psicologa giovane, ma contemporaneamente, vecchia conoscenza dei nostri studenti.

18

Un Video documentario, che ha saputo stimolare negli studenti imput di discussione vivace, forte di un rammarico sincero per le tante, troppe cose che essi stessi hanno spontaneamente riconosciuto di non sapere. In ogni scuola, anzi, in ogni sottogruppo di ciascuna scuola, il video ha generato un dibattito articolato, bellissimo, su tanti temi, anche molto vari: l'aborto selettivo che sacrifica consapevolmente le bambine; l'infibulazione che troppi dei nostri giovani non sapevano cosa fosse; la tortura che sulle donne diventa anche stupro; le Associazioni di donne che molti immaginavano inesistenti nel mondo "povero..." E poi sempre, la voglia di riportare a sé, al loro mondo di occidentali, in opposizione e contrasto i problemi. E noi adulti, in mezzo a loro col compito di stimolatori e di mediatori, vedendoli d'un tratto così appassionati, laddove inizialmente ci erano sembrati disinteressati, ci siamo resi conto, ancora una volta, che, quando il dialogo riesce a trovare il giusto "varco". allora davvero cade







quel muro di sfiducia e di indifferenza "a tutti i costi" dietro il quale troppo spesso gli adolescenti si nascondono, e allora tocchi con mano tanta sana voglia dei ragazzi di sapere; di esprimersi, di interrogare ed interrogarsi, di ESSERCI.

Si è parlato di tutto, sparito, anche il gap generazionale: dal lontano al vicino; dall'altro/a, a me, uomo e donna di un mondo diverso da quello del filmato, ma, quanto diverso?

Ma come? Quale similitudine sarà mai possibile tra il mio mondo di giovane occidentale "libera e indipendente" e la vita di donne con quelle donne, che in Africa o in Cina, o in Argentina, o in Afganistan, sono piegate sotto il carico di un lavoro pesantissimo o sono "costrette" a praticare l'aborto selettivo se sanno di aspettare una bambina, o in carcere devono subire oltre alla tortura anche la violenza sessuale o vanno nascoste sotto un burka che rendendole invisibili ne cancella l'identità"? hanno tutti e tutte "gridato", prendendo "superbamente" le distanze da quelle donne "che sopportano e accettano. Poi la discussione si anima, si definisce, si chiarisce e dalla discussione, arriva anche il riconoscimento che molte di quelle usanze che quasi ci spaventano, rientrano in particolari climi culturali, sui quali è difficile intervenire e sui quali il giudizio è facile, ma non è affatto scontata la possibilità ed anche la voglia di liberarsene. E poi, lentamente, dalla decisa e orgogliosa presa di distanza iniziale, la discussione, intreccia, con qualche difficoltà e non completamente definito, tra quelle donne del video e noi donne dell'Occisdente, un filo comune, simile a quel meraviglioso legame di solidarietà che si chiama FILO DI SE-TA e che dalla nostra Università della Calabria è arrivato fino al lontano Laos e viceversa, dal Laos a noi.

Matilde Spadafora

La parola alle adolescenti e agli adolescenti

Abbiamo chiesto agli adolescenti di esprimersi sul tema del video anche con la parola scritta. Riportiamo, sintetizzando la mole di risposte, alcune osservazioni, suddividendole, a posteriori, in categorie da noi così individuate.

LA PRESA DI DISTANZA Mi dispiace, ma io non c'entro

- Nel mio paese vivo una condizione completamente diversa e ciò che ho visto mi ha molto colpito
- Che grande differenza tra noi e loro, anche nelle piccole cose come "mettersi il rossetto"
- Mi sembra che in Afganistan più che nel resto del mondo, la donna sia invisibile
- Dal video ho appreso di una condizione molto precaria della donna nel modo, di cui non ero a conoscenza
- In molti paesi ancora troppe donne sono considerate un oggetto di poco valore, sono spogliate della loro dignità, private di ogni diritto
- Perché le donne non riescono ad "aprire gli occhi" e imporsi?
- E' un problema di mentalità
- Ma forse le donne pensano che la loro situazione sia giusta?

LA CURIOSITÀ Anche "lei" dà conoscenza

- Mi ha colpito il fatto che la donna svolge una funzione sociale tanto importate, anche in termini economici, perché lavora e al tempo stesso si occupa dell'educazione dei figli, ma questo suo impegno non viene riconosciuto
- Grazie per averci fatto conoscere questo problema "oscuro" per la maggior parte delle persone, me compresa.
- Chi ascolta davvero la parola delle donne, non con le orecchie, ma con la mente?
- Mi ha colpito il sorriso dei bambini, nonostante le mille difficoltà.
- Perché la donna viene usata e violentata come se fosse la cosa più normale del mondo?
- Ma che cosa è mai l'infibulazione?

LA RIFLESSIONE Un'esplosione di interesse e di domande

- Noi donne evolute dell'Occidente, ci troviamo nella stessa situazione, o anche peggio, perché ci illudiamo di essere libere. I diritti delle donne sono violati dovunque, giorno dopo giorno
- La realtà delle donne lontane da noi, sembra molto diversa dalla nostra, ma in realtà non è affatto così
- Non ci si rende conto che tanti problemi sono presenti anche nella nostra "civile" società.
- Le donne e gli uomini meritano la stessa libertà, gli stessi diritti. Basta con la violenza alle donne. Basta con la marginalità.
- Diamo alle donne la possibilità di studiare e sapran-

- no risolvere con "le loro mani" le loro difficoltà. Bisogna educare al rispetto dei diritti, sia gli uomini che le donne.
- Le donne ancora troppo spesso, dovunque, sono vittime, sia psicologicamente che fisicamente.
- La verità è che bisognerebbe prendere coscienza di come vivono le donne, anche all'interno della società occidentale.
- E i bambini? Tutti i bambini devono vivere la loro infanzia senza essere costretti a lavorare

La parola alle adolescenti e agli adolescenti

Per tentare una soluzione del problema, occorre conoscere, comprendere la condizione delle donne nelle società povere e dare il nostro contributo

E' ingiusto ed è degradante per la donna sentirsi sottovalutata

Che senso ha costringere la donna a nascondersi dietro una maschera?

Non basta appellarsi alla tradizione per opprimere i diritti umani delle donne

Signori, siamo nel XXI secolo! La donna è un essere umano, ha un cuore, una dignità! Non è un oggetto! Non é proprietà di nessuno!

Mi colpisce la NON libertà: Mi colpisce che nonostante la NON libertà, la donna non perde la voglia di andare avanti, di combattere per raggiungere i propri diritti, anche là dove la legge non l'aiuta.

Certo uomini e donne non sono uguali biologicamente, ma questo cosa ha a che vedere con i diritti?

Tutto ciò accade perché la donna è vista come il "DI-VERSO"

E' necessario acquisire consapevolezza dei propri diritti e far valere la propria dignità

Come mai è così difficile la coesistenza della pari dignità per uomini e donne?

LO STEREOTIPO In parole povere: il preconcetto

- La donna, SI' deve lavorare per "dare una mano", ma principalmente deve occuparsi della famiglia e dei figli.
- Le donne che subiscono non hanno un'istruzione: sono come pesi che si rendono conto di essere nell'acqua solo quando affondano
- Bisogna cambiare la cultura maschilista, tenendo conto però dei suoi aspetti positivi

IL SONNO

Ovvero le parole che non avremmo voluto sentire. Ma poiché è nostro costume dare valore e spazio ad ogni voce, riportiamo anche le parole di totale indifferenza che non avremmo voluto sentire

- Avevo sonno e non ho visto il video
- Non mi ha colpito nulla- Non l'ho visto Non so nulla di questione femminile
- Mi ha colpito di più la noia. Le donne sono trattate male e dovrebbero dormire.

Il sonno giovanile ci preoccupa assai. Speriamo però che"dormire" per quei 3 adolescenti sia stato solo un gioco da ragazzini

Davvero grazie agli oltre 500 giovani che abbiamo incontrato per il loro contributo

Balthus,
Le chat au miroir (particolare),
1986

I nostri adolescenti ci confidano che è molto difficile "togliersi la maschera"

Essere Essere?

In questo periodo della mia vita sono cambiate molte cose.

Nei due anni in cui sono stata fidanzata con un ragazzo, purtroppo avevo trascurato un po' tutto, dedicandomi solo a lui e allo studio. E a danza ero sempre infelice perché mi sentivo poco brava e dunque mi sembrava di umiliarmi.

Cambiare è stato difficile, ma, un po' alla volta, ci sono riuscita. Ora passo più tempo con le mie amiche, mi sento finalmente libera di essere me stessa, di esprimere tutto quello che sento quando ballo e non mi importa come lo faccio.

Ma gli altri e prima di tutti la mia famiglia, mi accetteranno per quello che sto diventando?

A questo pensiero, avverto forte un senso di colpa, ma poi mi domando:

E'giusto sotterrare la mia anima, solo per piacere agli altri?

In terra di Calabria spesso è difficile ESSERE Stavo incamminandomi verso casa e ad un tratto sentii dei lamenti: era una ragazza che urlava dentro una macchina nera.

Urlava "Lasciami stare! Vattene! Non toccarmi! Mentre scendeva dall'automobile e correva via, il sangue le colava dal naso.

Allora capii che l'avevano picchiata. Guardai attentamente e riconobbi il ragazzo che era dentro la macchina. Lo vidi accendere il motore e partire come un pazzo. Che fare? lo non ebbi il coraggio di intervenire, perché

Che fare? Io non ebbi il coraggio di intervenire, perch sapevo bene a quale famiglia egli apparteneva.

Cosa fu? Indifferenza o solo paura?

Donna

To parlo, penso, dico...

Io "parlo" di questa donna che s'alza presto al mattino e torna tardi la sera. La donna del Nord e del Sud. Quella donna che a volte ha gli occhi stanchi e ha bisogno di parole.

Io"penso" a quella donna Che nella stanzetta ambrata Di ogni città o paese Nel pulsare angoscioso della notte È sola con la clessidrea del tempo Ad ha solo il silenzio per amante.

Io "dico" di quella donna Che nella triste storia del duemila Indossa la divisa da soldato E muore accanto all'uomo Tra sinistri bagliori di guerra Per gettare il pugnale di caino Due spighe insanguinate Da impalcature d' odio.

Io "canto" la donna della Bosnia La sorella iugoslava La donna d'Oriente "costretta" tra mari di violenze E pazze rovine: donne mute dai sogni spenti come candele sugli altari.

Io "parlo" soprattutto di "lei" Ouella donna quando un dolore profondo la scava e ti osserva in silenzio, "uomo" quando "tu" fulgida freccia corri per notti nuove inseguendo fuggevoli miti e lei, la tua donna s'apre ugualmente con sillabe di tenerezza In fondo io canto la donna di sempre

Renoir, Ballo in città (particolare), 1883

Marinella Miliardi "Richichi" Polistena



Domenica 29 aprile al "Nautico" di Pizzo: Fondazione "Roberta Lanzino"- Docenti-Studenti

"Pollicino" in Rete per la verifica

n un incontro di verifica del Progetto Pollicino tra la Fondazione, i docenti referenti, qualche Dirigente, c'ero anch'io, studentessa che segue da qualche anno questa interessante attività formativa. E' stata una bella esperienza che mi ha consentito di stare in mezzo a tanti adulti, che hanno chiesto pareri e suggerimenti, facendomi davvero sentire alla pari. Partendo dal senso e dal significato della presenza nelle Scuole del Progetto Pollicino e dunque, della Fondazione "Roberta Lanzino", si è discusso molto sulla realtà scolastica, questo mondo così ricco di interrogativi spesso irrisolti. Ognuno ha esposto il proprio punto di vista sull'attività svolta dal "Progetto Pollicino" che ha lo scopo di mettersi in ascolto per educare all'ascolto. Un professore ha definito questo Progetto "il tessuto connettivo" della scuola ed ha sostenuto che, per entrare nel mondo degli alunni, bisognerebbe uscire più spesso dagli schemi comuni, non limitarsi all'insegnamento-apprendimento, ma andare oltre, verso nuovi orizzonti, in modo da individuare meglio i problemi ed eventualmente affrontarli insieme. Si è messo soprattutto in evidenza il tema del "silenzio" dei ragazzi e delle ragazze, una chiusura, cioè, (caratteriale o di necessità?) che conduce a vivere nel proprio Io, evitando di condividere le proprie emozioni, i propri pensieri, i propri problemi. E' come se gli adolescenti di oggi avessero paura di se stessi, paura di essere giudicati, paura di essere etichettati. Il "Progetto Pollicino" è vicino dunque a noi giovani e lo fa anche ascoltando la voce dei nostri silenzi. Esso entra nella scuola volontariamente, non attende la chiamata di soccorso, ma interviene prima, mediante diverse attività: colloqui con esperti di ascolto adolescenziale, circle time aperti ad ogni voce, giochi vari, schede di conoscenza, grandi dibattiti, avvicinamento al mondo reale del disagio e produzioni coinvolgenti tutti....E' così che il Progetto entra nella realtà adolescenziale, così spesso mascherata dai protagonisti stessi, e lavora con essa. In questo incontro c'è stato spazio anche per la testimonianza della mia esperienza triennale di studentessa partecipe del progetto. Per me sono stati anni meravigliosi in cui ho assistito ad un vero e proprio cammino personale e collettivo: ho infatti avuto modo di conoscere me stessa e di rendermi conto di quanto sia importante ascoltare ed entrare in contatto profondo con gli altri, per la costruzione di relazioni belle e significative. Certo, posso capire che per molti giovani, miei coetanei, sia difficile raccontarsi per paura che trapelino problemi e difficoltà, ma so che in noi contemporaneamente è anche forte la voglia di comunicare. In questi anni abbiamo trattato diverse problematiche: l'adolescenza, la violenza, l'ascolto, la relazione, l'identità di genere, la parità, il volontariato... ognuna con modalità, strumenti, metodologie spirito diversi, ma sempre con lo stesso obiettivo: mettersi in ascolto. Questo è anche il fine del Volontariato, uno dei valori fondamentali della Fondazione "Roberta Lanzino". Gratuità e condivisione non sono soltanto valori in sé, ma sono anche gli importanti fattori del processo di comunicazione umana. Ritengo che il volontariato sia una delle esperienze più belle da vivere. Faccio parte da diverso tempo di associazioni di volontariato e con "Progetto Pollicino", ho realmente compreso l'importanza di ciò che faccio per la mia crescita globale. Nel momento in cui rivolgiamo lo sguardo verso gli altri, non solo accompagniamo loro ad oltrepassare un ostacolo, ma noi stessi riceviamo un dono di crescita e un "tesoro" Esso parte dal cuore e brilla nel volto... il SORRISO! Sono contenta che la mia testimonianza sia stata ascoltata con grande riconoscimento, tanto da dare lo spunto all'idea di creare una consulta giovanile del Progetto Pollicino, per dare già da oggi spazio ai protagonisti di domani.

> Valeria Giugnatico Liceo "Santa Caterina" Paola

